



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

**"PARTECIPAZIONE POLITICA FEMMINILE E FEMALE
EMPOWERMENT"**

RELATRICE:

CH. MA PROF.SSA ELISABETTA LODIGIANI

LAUREANDA: ELENA SOFIA OLIVER

MATRICOLA N. 1193236

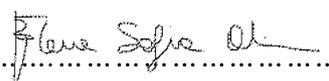
ANNO ACCADEMICO 2020 – 2021

APPENDICE

Dichiarazione di autenticità [da inserire, dopo il frontespizio, nella prima pagina della Tesi di laurea o di laurea magistrale]

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.

Firma (signature) 

Sommario

INTRODUZIONE	3
CAP.1. PARTECIPAZIONE DELLE DONNE IN POLITICA: ALCUNI DATI	4
1.1 Ostacoli alla partecipazione delle donne in Parlamento	6
1.2 Le quote di genere	10
1.3 Il caso del Ruanda	12
1.4 Il caso dell' Europa	13
CAP.2 L' IMPATTO DELLE DONNE SULLE SCELTE POLITICHE	14
2.1 Alcuni dati e ricerche dall'India	20
2.2 Donne in Parlamento e deforestazione	27
2.3 L'emancipazione femminile attraverso la politica	25
CAP.3 GLI ELEMENTI CHE INFLUENZANO LA PARTECIPAZIONE POLITICA FEMMINILE COME MODI PER RIDURRE IL GENDER GAP IN POLITICA	28
3.1 Le variabili che influenzano la partecipazione politica femminile	28
3.1.1 Il reddito	29
3.1.2 Lo stato occupazionale	29
3.1.3 L'età	29
3.1.4 Il matrimonio	30
3.1.5 La religione	31
3.2 Conclusioni	32
<i>Riferimenti bibliografici e sitografici</i>	33

INTRODUZIONE

Le Nazioni Unite spiegano: “l’uguaglianza di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma una base necessaria per un mondo pacifico, prospero e sostenibile. Fornire alle donne e alle ragazze parità di accesso all’istruzione, all’assistenza sanitaria, al lavoro dignitoso e alla rappresentanza nei processi decisionali politici ed economici alimenterà economie sostenibili e gioverà alle società e all’umanità in generale”¹.

La partecipazione in politica delle donne è un elemento fondamentale per la democrazia e un diritto umano, tanto che l’ONU ha messo la parità di genere come uno degli obiettivi da raggiungere entro il 2030.

L’ inclusione delle donne nelle scelte politiche, promuove la parità di genere, porta a benefici politici (ed economici) promuovendo, ad esempio, l’inclusione di gruppi di minoranze in sfere pubbliche, favorendo il passaggio di leggi per le donne e riducendo la deforestazione come verrà spiegato nel mio elaborato.

Nonostante importanti progressi che sono stati fatti negli ultimi venticinque anni, nel mondo esiste ancora un grande divario tra la rappresentanza in Parlamento delle donne e degli uomini: secondo i World Bank Development Indicators, nel 2020 solo il 25,58% dei seggi in Parlamento erano detenuti da donne. Sempre nel 2020 solo 4 paesi hanno almeno il 50% di donne nelle camere, e solo un paese (il Ruanda) ha il 60% dei seggi presieduti da donne, ma ci sono 9 paesi in cui i seggi presieduti dalle donne sono inferiori al 5%.

Lo scopo del mio elaborato è sottolineare la relazione che sussiste tra un numero maggiore di donne in parlamento e il passaggio di leggi sensibili al genere, mettendo il punto anche sulla relazione con una minore deforestazione. Ho deciso di focalizzarmi anche su quest’ ultimo aspetto dato che il tema della salvaguardia ambientale è un tema che si è fatto sempre più caldo negli ultimi anni.

Nel capitolo 1 affronterò il tema della partecipazione in politica delle donne e i suoi ostacoli soffermandomi sul concetto di quote di genere, accennando alla teoria della massa critica, e soffermandomi su due casi: l’Europa e il Ruanda.

Nel capitolo 2 affronterò il tema della relazione tra una maggiore rappresentazione delle donne in Parlamento e il passaggio di leggi sensibili al genere, e alla deforestazione, facendo riferimento in particolare ai casi dell’Africa e dell’India. Mi soffermerò anche su come

¹ [SDG-tracker.org](https://sdg-tracker.org). Sustainable development goal n. 5.

l'esposizione alla rappresentazione femminile può avere un effetto potente su come gli elettori percepiscono le donne e su come le donne vedono sé stesse e il loro ruolo nella società.

Infine, nel capitolo 3 mi soffermerò sulle variabili che influenzano il gender gap in politica che ancora sussiste oggi suggerendo delle possibili soluzioni per ridurlo.

CAP.1. PARTECIPAZIONE DELLE DONNE IN POLITICA: ALCUNI DATI

Le potenti forze della globalizzazione hanno dato vita a un'interconnessione senza precedenti dei paesi attraverso il commercio, la comunicazione e i viaggi. Tuttavia, questo aumento della cooperazione internazionale non è stato importante solo dal punto di vista economico. La globalizzazione ha anche indotto una convergenza nel campo politico e sociale. Potrafke e Ursprung (2012) mostrano, per esempio, come la globalizzazione abbia dato luogo a vari cambiamenti istituzionali verso l'uguaglianza di genere nei paesi in via di sviluppo. Questi hanno a loro volta portato a notevoli aumenti nella partecipazione politica femminile in questi paesi, in parallelo a tendenze simili che hanno già avuto luogo nei paesi sviluppati. Si sono infatti registrati incrementi nella rappresentanza femminile in politica, che seguono una tendenza simile a quello dei paesi già sviluppati. A gennaio 2020, le donne detenevano il 24,9% dei seggi in Parlamento contro l'11,3% nel 1995 (figura 1). I paesi nordici continuano a detenere un primato con una percentuale del 43,9% nel 2020 (dal 38,8% nel 2000), mentre 24 stati hanno ancora una percentuale al di sotto del 10% (inclusi i parlamenti senza alcuna donna). Nel 2020, gli stati Federati della Micronesia, Papua Nuova Guinea, e Vanuatu sono gli unici Stati ad avere Parlamenti senza donne.

Paesi come il Ruanda, Cuba, Bolivia, Emirati Arabi, Messico, Nicaragua, Grenada e Sud Africa hanno fatto importanti progressi tra il 1995 e il 2020.

I paesi europei hanno visto anch'essi negli ultimi 25 anni significativi miglioramenti nella presenza di donne in Parlamento. Tra il 1995 e il 2020, i seggi detenuti dalle donne sono cresciuti dal 13,2% al 29,9%. Nel 1995 otto delle dieci migliori regioni in termini di seggi presieduti da donne erano in Europa (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Paesi Bassi, Austria, Germania, Islanda). Come si vede dalla figura 2 però l'Europa ha perso la sua posizione leader; infatti, nel 2020 solo due stati europei sono tra i migliori al mondo (Svezia e Andorra).

Oggi ci sono più donne in politica che mai, tanto che il 2018 verrà ricordato come "l'anno delle donne". Tuttavia, la misura in cui le donne partecipano alla politica è molto diversa nelle

varie regioni del mondo, così come la misura in cui possono influenzare il processo decisionale.

Women in national parliaments, world average 1995–2020

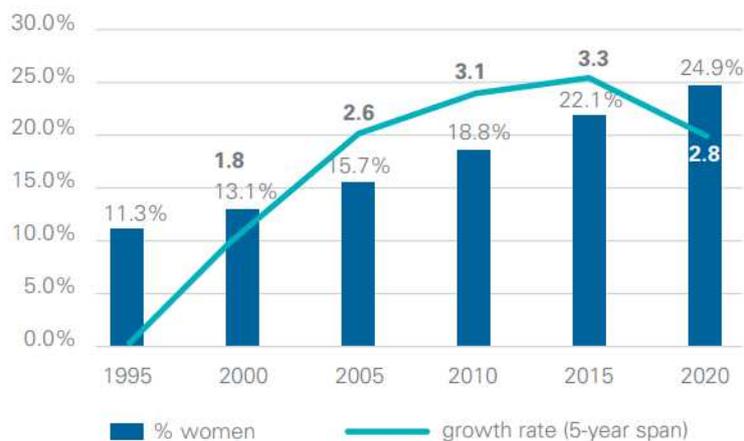


Figure 1 Inter-Parliamentary Union (IPU), 2020. Women in parliament: 1995-2020.

Top 10 countries for women's participation in single and lower houses of parliament, 1995–2020

1995		2020	
Country	% women	Country	% women
Sweden	40.4	Rwanda	61.3
Norway	39.4	Cuba	53.2
Denmark	33.5	Bolivia	53.1
Finland	33.5	United Arab Emirates	50.0
Netherlands	32.7	Mexico	48.2
Seychelles	27.3	Nicaragua	47.3
Austria	26.8	Sweden	47.0
Germany	26.3	Grenada	46.7
Iceland	25.4	Andorra	46.4
Argentina	25.3	South Africa	46.4

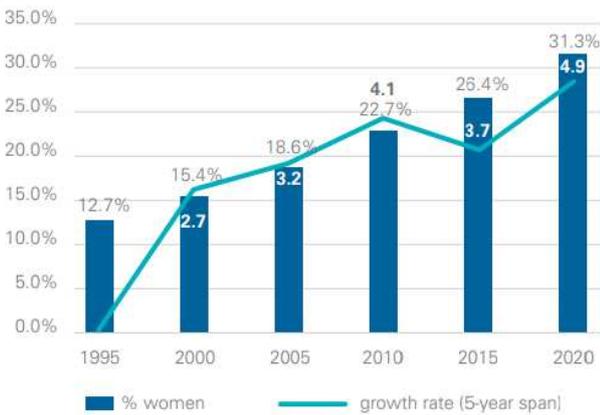
© Inter-Parliamentary Union

www.ipu.org

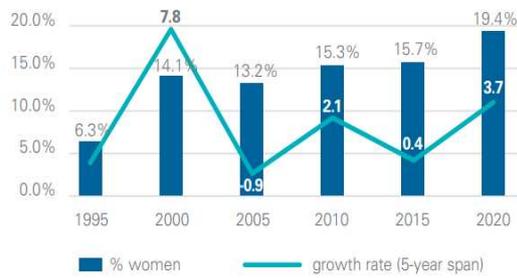
Figura 2 Inter-Parliamentary Union (IPU), 2020. Data for single and lower houses.

Di seguito, alcuni grafici raffigurano l'andamento della presenza di donne in Parlamento per alcuni gruppi di paesi (Donne nei parlamenti nazionali in Europa. 1995-2020. Inter-Parliamentary Union, "Women in Parliament: 1995-2020").

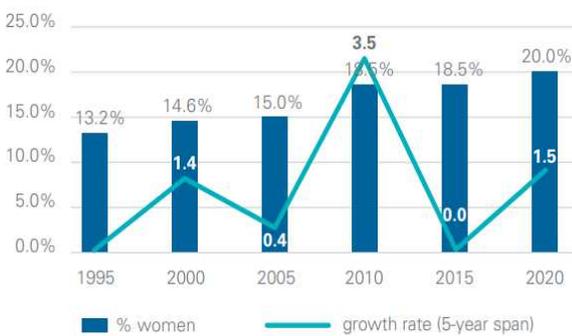
Women in national parliaments, the Americas, 1995–2020



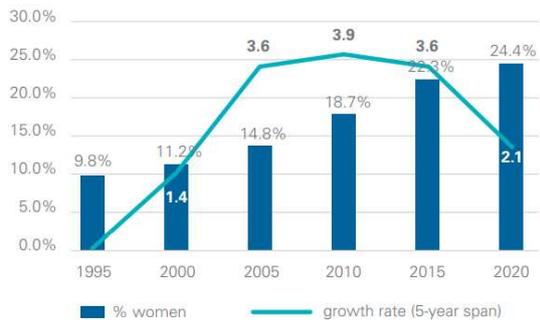
Women in national parliaments, Pacific region, 1995–2020



Women in national parliaments, Asia, 1995–2020



Women in national parliaments, Sub-Saharan Africa, 1995–2020



1.1 OSTACOLI ALLA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE IN PARLAMENTO

Il World Economic Forum esamina il divario di genere globale attraverso quattro indici principali: livello di istruzione, salute e sopravvivenza, partecipazione e opportunità economiche e responsabilizzazione politica.

Il Global Gender Gap Index confronta 149 paesi sui loro progressi verso la parità di genere su una scala da 0 (disparità) a 1 (parità) per ciascuno di questi quattro indici. Il rapporto del 2018 indica una media mondiale di 0,68 su questa scala, lasciando una media globale della distanza dalla parità del 32% (WEF, 2018). Questo numero nasconde un'enorme eterogeneità tra i diversi indici. I risultati educazionali e il divario di salute e sopravvivenza sono rispettivamente al 4,4% e al 4,6%, mentre il divario di partecipazione e opportunità economica è al 41,9%. La disparità di genere più sostanziale, tuttavia, è nell'empowerment politico, dove il divario di genere è superiore al 77%.

La disparità di genere più eclatante è, come già detto, nella politica. Nonostante il recente aumento della rappresentanza femminile in politica, le donne rimangono emarginate, in particolare nelle posizioni esecutive e di leadership. A gennaio 2019, solo diciannove donne

in tutto il mondo erano capi di stato o capi di governo e solo il 20,7% dei ministri erano donne.

Cerchiamo di capire quali siano gli ostacoli all'entrata delle donne in Parlamento.

Shvedova (2005) identificò 3 principali ostacoli alla partecipazione delle donne in politica: ostacoli politici, socioeconomici, ideologici e psicologici.

- Le barriere politiche derivano dal ritardo nell'attuazione del diritto di voto e del diritto di candidarsi alle elezioni che sono oggi incorporati nelle leggi e nelle politiche nazionali della maggior parte dei paesi. Il diritto di candidarsi alle elezioni garantisce la candidatura delle donne, che è il primo passo per aumentare la loro rappresentanza. L'aumento della candidatura delle donne consente loro di esercitare il loro diritto di voto perché in realtà le donne hanno maggiori probabilità di votare per le donne. Pertanto, una restrizione del diritto delle donne a candidarsi alle elezioni prolunga lo status quo dell'alta rappresentanza degli uomini in politica e crea barriere alla rappresentanza politica femminile.

Ci sono cinque caratteristiche importanti delle barriere politiche: la prevalenza del "modello maschile" della vita politica e degli organi di governo eletti; la mancanza di sostegno da parte del partito, come un limitato sostegno finanziario per le candidate donne, l'accesso limitato alle reti politiche e gli standard e le qualifiche più stringenti applicati alle donne; la mancanza di contatti e cooperazione duraturi con altre organizzazioni pubbliche come i sindacati e i gruppi di donne; la mancanza di accesso a sistemi di istruzione e formazione ben sviluppati per la leadership femminile in generale e per orientare le giovani donne verso la vita politica; e la natura del sistema elettorale, che può o meno essere favorevole alle candidate donne.

- Il secondo ostacolo più importante all'ingresso delle donne in politica sono le barriere socioeconomiche che derivano dalla condizione sociale ed economica delle donne. Nel 2014, le donne rappresentavano oltre il 55,3% della partecipazione alla forza lavoro mondiale. Le donne costituiscono la maggioranza dei lavoratori nelle attività a bassa produttività e nel settore informale. In quanto imprenditrici, le donne gestiscono piccole attività informali con un numero ridotto di dipendenti, di vendite, di costi che le porta a ottenere profitti inferiori rispetto agli imprenditori maschi. Questo modello è simile sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Ciò implica che le donne hanno risorse finanziarie limitate. Oltre alla mancanza di risorse finanziarie, gli altri due ostacoli socioeconomici sono l'analfabetismo e l'accesso limitato all'istruzione e

alla scelta delle professioni e il duplice onere dei compiti domestici e degli obblighi professionali.

- Gli ostacoli ideologici e psicologici derivano dai ruoli tradizionali delle donne nella società. Tradizionalmente, le donne sono limitate al ruolo di madre o di custode. Questi ruoli forgiavano un'immagine della donna come apolitica, immagine spesso interiorizzata dalle donne stesse. Gli ostacoli ideologici e psicologici sono l'ideologia di genere, i modelli culturali e i ruoli sociali predeterminati assegnati a donne e uomini; la mancanza di fiducia delle donne a candidarsi alle elezioni; la percezione femminile della politica come un gioco "sporco"; e le rappresentazioni delle donne sui mass media.

Altre quattro teorie principali spiegano perché le donne sono sottorappresentate nelle cariche politiche.

1. Niederle e Vesterlund (2007) hanno trovato che le donne sono meno disposte degli uomini a entrare in situazioni competitive.

Un filone della letteratura attribuisce questa riluttanza al fatto che le donne sono meno capaci degli uomini in ambienti competitivi, in particolare quando competono contro il sesso opposto (Gneezy et al., 2003). Infatti, Eisenkopf et al. (2015) trovano sostegno a questo punto di vista in classe. Gli autori sfruttano un esperimento fatto in Svizzera che ha assegnato in modo casuale studentesse delle scuole superiori a classi coeducative e monosessuali. Le prestazioni delle studentesse in matematica, un ambito competitivo, migliora nelle classi monosessuali. Tuttavia, Niederle e Vesterlund (2007) mostrano che il divario di genere nella competitività persiste condizionato al rendimento; anche in assenza di un divario di genere nel rendimento, gli uomini scelgono ancora la competizione ad un tasso molto più alto rispetto alle donne.

La riluttanza delle donne a competere, in particolare con il sesso opposto, è molto probabilmente dovuta alle norme della società e ai tradizionali ruoli di genere. Fox e Lawless (2004) mostrano che donne ugualmente qualificate ed esperte finiscono per candidarsi meno spesso delle loro controparti maschili semplicemente perché gli uomini sono esplicitamente incoraggiati a candidarsi mentre le donne no. Sulla base dei risultati, le misure che promuovono l'ingresso delle donne in politica possono essere necessarie per livellare il campo di gioco, dato che l'avversione delle donne per la competizione significa che ci sono meno candidate donne per cominciare.

2. Una seconda ragione per la sottorappresentazione femminile nelle cariche politiche è che gli elettori possono essere prevenuti nei confronti delle candidate donne (Frechette et al., 2008). L'evidenza sia dai paesi sviluppati che da quelli in via di sviluppo supporta fortemente questo punto di vista. Per esempio, Beaman et al. (2007) trovano che gli abitanti dei villaggi (uomini e donne) in India sono meno soddisfatti dei leader femminili nonostante un livello di fornitura di beni pubblici che almeno corrisponde e in alcuni casi supera la fornitura dei leader maschili in termini di quantità e qualità. Le Barbanchon e Sauvagnat (2019) mostrano che i pregiudizi degli elettori (misurati da atteggiamenti sfavorevoli degli elettori nei confronti delle donne e dal divario locale dei guadagni di genere) sono correlati negativamente con la quota di candidati femminili nelle elezioni parlamentari in Francia, mentre Baskaran e Hessami (2018) forniscono prove indirette dei pregiudizi degli elettori antifemminili nel contesto delle elezioni comunali in Germania.
3. Una terza spiegazione è che spesso i leader di partito possono essere prevenuti nei confronti delle donne. Esteve-Volart e Bagues (2012) mostrano che i leader dei partiti spagnoli, che storicamente sono stati uomini, schierano meno donne di quanto gli elettori preferirebbero e in circoscrizioni o posizioni elettorali con poche possibilità di successo. Allo stesso modo, Casas-Arce e Saiz (2015) mostrano che i partiti spagnoli più colpiti da una quota di genere introdotta nel 2007 hanno migliorato significativamente la loro performance elettorale, suggerendo che i partiti non stavano massimizzando la loro performance prima della quota.
4. Di recente alcuni ricercatori hanno rivolto la loro attenzione alle barriere istituzionali alla rappresentanza femminile come quarta spiegazione. Osservando che la percentuale di donne elette nei sistemi proporzionali e misti è notevolmente più alta che nei sistemi maggioritari, Profeta e Woodhouse (2018) hanno studiato il sistema italiano che dal 2005 si basa su elezioni sia maggioritarie che proporzionali a livello nazionale e subnazionale. Gli autori confermano che le regole proporzionali favoriscono l'elezione delle donne. Sempre in Italia, una riforma del 2013 ha portato all'introduzione del voto a doppia preferenza condizionato al genere abbinato a quote di genere nelle liste dei candidati. Baltrunaite et al. (2019) indagano l'impatto di questa riforma. Gli autori trovano un aumento significativo di 18 punti percentuali nella quota di consiglieri donne guidato principalmente da un aumento dei voti di preferenza espressi per le donne.

1.2 Le quote di genere

Gli ultimi due decenni hanno visto un'ondata di donne che entrano in politica a diversi livelli degli organi di governo. La maggior parte degli studiosi ha attribuito questo aumento all'adozione di quote di genere in molti paesi.

Le quote di genere richiedono che le donne debbano costituire un certo numero di punti percentuali dei membri di un organo, che si tratti di liste di candidati, di un'assemblea parlamentare o di un governo (Dahlerup, 2005). I sostenitori delle quote di genere sostengono che le quote di genere sono un mezzo per eliminare gli ostacoli alla rappresentanza femminile in politica creatasi dalle pratiche di esclusione dei partiti e delle istituzioni politiche.

In generale, ci sono tre tipi di quote elettorali di genere: quote di candidati, posti riservati, quote di genere neutro.

- Le quote di candidati specificano la percentuale minima di candidati alle elezioni che devono essere donne e si applicano alle liste di candidati alle elezioni dei partiti politici (Dahlerup, 2005).

Le quote dei candidati possono essere legali o volontarie. Le quote legali dei candidati sono istituite nella costituzione nelle leggi elettorali o di partito. Le quote dei partiti volontari sono quote che i partiti politici istituiscono volontariamente per includere le donne nelle loro liste di candidati.

- I posti riservati (“reserved seats”) riservano un certo numero di seggi alle donne tra i rappresentanti in una legislatura, specificato nella costituzione o nella legislazione (Dahlerup, 2005). La maggior parte delle quote di posti riservati fissa il 30-40% dei seggi dei vari organi di governo per le donne sulla base della teoria della massa critica (Dahlerup 2005), che sostiene che la quota di donne in Parlamento deve costituire almeno il 30% dell'organo decisionale per esercitare un'influenza nella promozione di politiche a favore delle donne.

I seggi riservati sono distribuiti tra i partiti politici in base al numero di seggi che ottengono alle elezioni parlamentari. I partiti politici possono scegliere di nominare o di consentire loro di candidarsi alle elezioni.

- Le quote di genere possono anche porre un limite alla rappresentazione di entrambi i sessi; quindi, nessun sesso avrà una maggiore rappresentanza negli organi decisionali. Queste sono note come quote di genere neutro. Nell'ambito delle quote di genere neutro, ad esempio, nessun genere può occupare più del 60% o meno del 40% dei seggi.

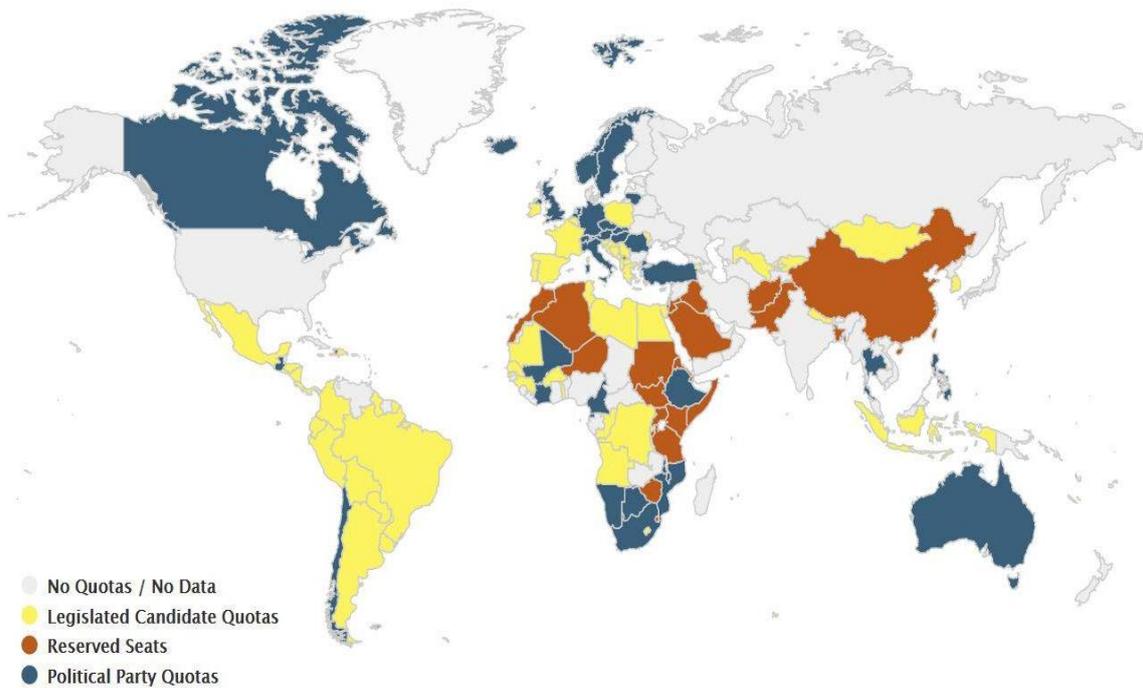


Figura 3 gender quotas database, “gender quotas around the World”, 2021

Dalla Figura 2 emerge come le “reserved seats” non siano una consuetudine dei paesi europei e del continente americano, dove prevalgono invece sistemi di regolamentazione della presenza femminile solo a livello di candidatura, ma siano invece tipiche di alcuni paesi asiatici, africani e arabi.

Alcuni dei vantaggi delle gender quotes sono:

- le quote per le donne non discriminano ma attenuano le barriere all'ingresso delle donne in politica
- le quote consentono alle donne di formare comitati o assemblee
- le donne hanno diritto in quanto cittadine a una rappresentazione equa
- le quote obbligano i partiti politici a nominare sia uomini che donne, ampliando così il bacino dei candidati alle elezioni

Le quote hanno anche avuto un importante effetto simbolico perché hanno sensibilizzato la popolazione al problema della disuguaglianza, della situazione delle donne e dei problemi che devono affrontare. Inoltre, il dibattito sull'adozione o meno delle quote ha contribuito a instillare l'abitudine di pensare alle donne come professionalmente e politicamente in grado di ricoprire incarichi di responsabilità pubblica. Inoltre, la presenza di un maggior numero di donne dedite alla politica ha permesso di accumulare risorse istituzionali per aumentare la rappresentanza delle donne e per richiamare l'attenzione sui problemi particolari che le donne affrontano, ovvero promuovere decisioni e politiche pubbliche con un approccio di genere.

1.3 Il caso del Ruanda

Desidero soffermarmi su un caso molto particolare che vede un'affluenza di donne in Parlamento molto alta rispetto a tutti gli altri paesi del mondo. Si tratta del Ruanda, il paese con il numero più alto di donne in Parlamento del mondo, che può vantare nel 2020 il 61,3% dei seggi detenuti da donne in Parlamento.

All'indomani del genocidio avvenuto nel 1994, le donne costituivano il 70% della popolazione sopravvissuta. Nel paese, le donne avevano perso figli e mariti durante la guerra, trovandosi a dover provvedere alle loro famiglie e a ricostruire interi villaggi. Nel 1998 il Fronte Patriottico del Ruanda - fazione emersa vincitrice dalla guerra e al tempo non ancora partito di governo, - propose una legge sull'eredità, per permettere alle donne di avere gli stessi diritti degli uomini e poter mantenere la proprietà dei loro beni anche dopo essersi sposate. Per molte donne, soprattutto nelle zone rurali, fu una specie di rivoluzione: dopo la morte dei mariti in guerra, la terra spettava a loro, che prima non avevano nemmeno diritto a un reddito. Un primo passo verso l'uguaglianza di genere. Da lì, gli sforzi del governo del FPR guidato da Paul Kagame, presidente attualmente in carica, sono stati mirati non solo a includere le donne in tutte le aree della società, ma a promuoverne l'emancipazione, con risultati straordinari: nell'imprenditoria, nell'educazione, raggiungendo l'uguaglianza di genere nell'istruzione primaria e secondaria, e ancora più visibilmente in politica.

Nella nuova costituzione, approvata con un referendum nel 2003, per la prima volta erano previste delle quote rosa: il 30% dei seggi del Parlamento, e di qualsiasi altro ufficio governativo, doveva essere destinato alle donne. Questo provvedimento è stato fondamentale perché ha validato un cambiamento già avvenuto nella società, ovvero il fatto che le donne erano la maggioranza dei capifamiglia e di conseguenza fossero loro a prendere le decisioni più importanti. Soprattutto però, ne ha legittimato il potere e la presenza ai vertici, in una società profondamente patriarcale per tradizione.

Con il tempo, le quote sono esplose: nomi di donne hanno cominciato a primeggiare in quasi tutte le liste elettorali dei partiti. Il 30% previsto si è trasformato nell'attuale 64% e il Ruanda è diventato un primato e un esempio da seguire, in Africa e nel mondo.

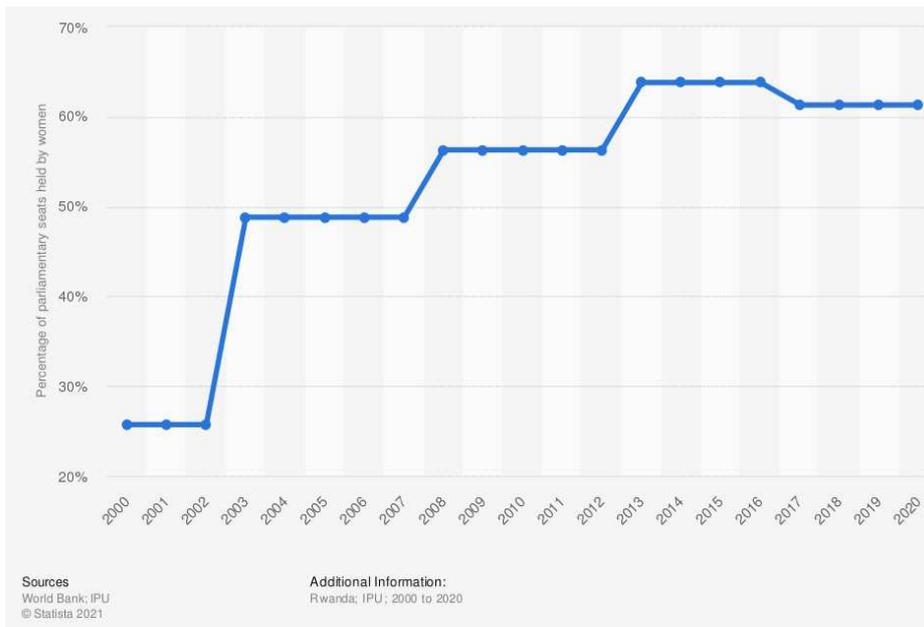


Figura 4 percentuale di donne nel Parlamento nazionale del Ruanda, 2000-2020

1.4 Il caso dell' Europa

Anche i paesi europei hanno registrato guadagni significativi nella presenza delle donne nei Parlamenti nazionali negli ultimi 25 anni. Tra il 1995 e il 2020, la quota di donne parlamentari nella regione è passata dal 13,2% al 29,9 per cento (+16,7 punti), solo 0,1 punti percentuali in meno della soglia del 30 per cento. Anche se l'Europa ha quasi raggiunto la massa critica, la regione ha perso la sua posizione di leader. Nel 1995, 8 dei primi 10 paesi per rappresentanza femminile erano in Europa (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Paesi Bassi, Austria, Germania, Islanda). Nel 2020, tuttavia, solo due paesi europei - Svezia e Andorra – sono entrati nella lista. Il progresso in Europa è ancora guidato dai paesi nordici (43,9% nel 2020). Ma l'Europa meridionale ora supera la media regionale (30,9% dei seggi detenuti da donne), subito dopo l'Europa occidentale (33,4% dei seggi detenuti da donne). Mentre l'Europa non è più in cima alla classifica regionale, un certo numero di paesi della regione hanno registrato guadagni impressionanti negli ultimi 25 anni. Dal 1995, i più forti progressi nella rappresentanza femminile nelle camere basse e singole si sono verificati in Andorra (+42,8 punti), Macedonia del Nord (+36,7 punti), Bielorussia (+36,2 punti), Francia (+33,1 punti), Belgio (+28,7 punti), Spagna (+28,0 punti), Monaco (+27,7 punti) e Portogallo (+27,0 punti). Tutti questi paesi tranne due - Bielorussia e Monaco - applicano quote legislative. I maggiori guadagni nelle camere alte post-1995 nella rappresentanza femminile sono stati fatti dal Belgio (+35,8 punti), Francia (+27,2 punti), Spagna (+26,4 punti), Italia (+25,5 punti) e Germania (+20,0 punti). Negli ultimi cinque anni, la rappresentanza femminile nelle case

basse o case singole è aumentata di oltre 10 punti percentuali in sei paesi europei: Francia (39,5 per cento di donne, +13,3 punti), Bielorussia (40 per cento, +12,8 punti), Armenia (23,5 per cento, +12,8 punti), Monaco (33,3 per cento, +12,5 punti), Montenegro (29,6 per cento, +12,4 punti) e Lettonia (30 per cento, +12,0 punti). Nel 2020, le donne detengono il 40 per cento o più dei seggi nelle camere singole o inferiori in 10 paesi in Europa: Andorra, Bielorussia, Belgio, Finlandia, Macedonia del Nord, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia e Svizzera. Nel 1995, solo un paese (Svezia) superava questa soglia. Nel 2015, il numero era aumentato a quattro (Finlandia, Islanda, Spagna e Svezia). Le quote di genere hanno contribuito ad aumentare la partecipazione delle donne anche in parlamento nella maggior parte degli Stati balcanici. Un esempio è la Macedonia del Nord che ha una delle quote più alte di donne nel suo parlamento nazionale nella sotto regione e dell'intera Europa.

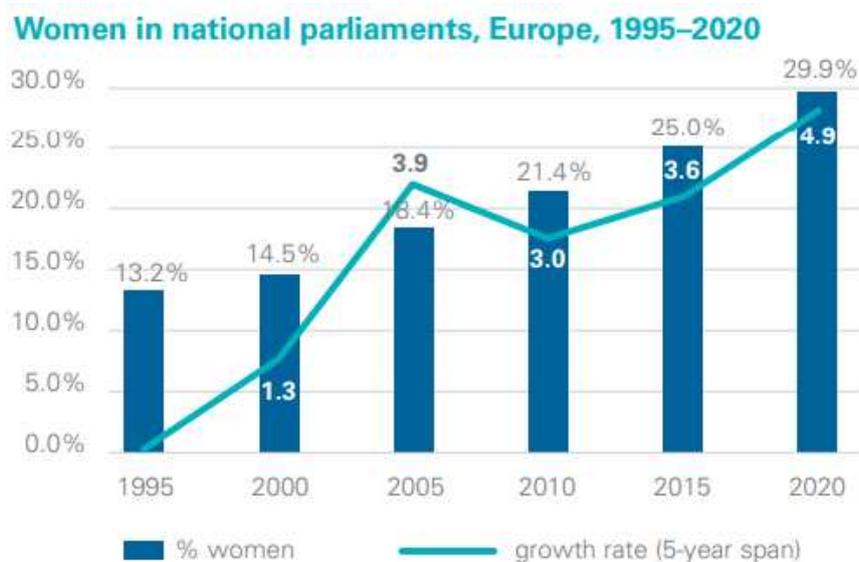


Figura 5 Donne nei parlamenti nazionali in Europa. 1995-2020. Inter-Parliamentary Union, “*Women in Parliament: 1995-2020*”.

CAP.2 L' IMPATTO DELLE DONNE SULLE SCELTE POLITICHE

I sondaggi e gli studi osservazionali fatti da Edlund e Pande nel 2002, rivelano consistenti divari di genere nelle preferenze e nelle priorità politiche.

I dati collegano un aumento della rappresentanza femminile con una maggiore propensione delle donne legislative a introdurre e approvare leggi prioritarie che si occupano di questioni femminili (Schwindt-Bayer, 2006). Le questioni femminili sono quelle che colpiscono direttamente e sproporzionatamente le donne, come la legislazione sull'aborto (Berkman and O'Connor, 1993) o che, a causa dei tradizionali ruoli di genere, colpiscono principalmente le

donne, come le leggi sull'assistenza familiare e sul mantenimento dei figli (Besley and Case, 2003).

Gli studi transnazionali mostrano che la rappresentanza femminile è positivamente correlata alla promozione di varie politiche favorevoli alle donne per quanto riguarda il congedo di maternità e la cura dei figli (Kittilson, 2008). Weeks (2017) mostra come un aumento della frazione di donne legislative dopo l'introduzione delle quote di genere in diversi paesi europei sia positivamente correlato alle politiche di promozione dell'occupazione materna. A livello locale, Bretton e Ray (2002) trovano un legame tra la quota di donne nei consigli locali norvegesi e la copertura dell'assistenza all'infanzia. Allo stesso modo, Svaleryd (2009) collega la quota di donne nei consigli locali svedesi alla spesa per l'assistenza all'infanzia e all'istruzione.

Gli studi mostrano che una frazione più alta di rappresentanti femminili è correlata a più aiuti allo sviluppo (Hicks e al., 2016) e spese pubbliche per la salute (Clayton e Zetterberg, 2018) nei vari paesi. I comportamenti conflittuali e la spesa per la difesa, al contrario, sembrano diminuire con l'aumento della percentuale di rappresentanti femminili (Koch e Fulton, 2011).

Le donne dimostrano di favorire la redistribuzione, di sostenere le spese relative ai bambini e di essere più liberali; vedi, per esempio, Edlund e Pande (2002), Edlund et al. (2005). È stato anche dimostrato che le donne tendono a indirizzare maggiormente il proprio reddito verso i figli e la famiglia di quanto non facciano gli uomini (Lundberg et al., 2019).

Per identificare il nesso causale tra le donne in politica e il processo decisionale, i ricercatori si sono orientati verso metodi di regressione quasi sperimentale e impostazioni con variazioni (quasi) casuali nella rappresentanza femminile.

1. PROVE (QUASI) SPERIMENTALI DAI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Dal 1993, in India, una quota di genere riserva alle donne un terzo dei seggi in tutti i consigli di villaggio e la posizione di leader nei consigli di villaggio selezionati a caso. I villaggi a cui è stato assegnato un leader donna sono risultati fornire più beni pubblici (Beaman et al., 2007) che riflettono meglio le preferenze delle donne (Chattopadhyay e Duflo, 2004). Di conseguenza, i bambini fanno meglio in termini di salute, le ragazze dedicano meno tempo alle faccende domestiche e il divario di genere nella frequenza scolastica e nei risultati scolastici diminuisce più fortemente nei villaggi con un leader donna che in quelli con un leader uomo (Beaman et al., 2007, 2012). Questi studi legano causalmente la rappresentanza femminile in India con un più alto investimento in istruzione e salute.

2. PROVE (QUASI) SPERIMENTALI DAI PAESI SVILUPPATI

Le esperienze di un paese - cioè l'India - con la rappresentanza femminile non possono estendersi né ad altri paesi in via di sviluppo né alle democrazie consolidate dell'Occidente. Questo risulta essere vero, poiché in contrasto con i risultati precedenti, i ricercatori che indagano l'impatto di un aumento della frazione dei politici donne nei paesi sviluppati non trovano alcun impatto sulle scelte politiche, specialmente in termini di composizione della spesa pubblica.

Bagues e Campa (2017) sfruttano le soglie di popolazione con stime RDD per valutare l'impatto dell'introduzione di una quota di genere nelle liste dei candidati in Spagna e non trovano alcun impatto di una maggiore rappresentanza femminile sulla composizione o sulla dimensione della spesa pubblica. Ferreira e Gyourko (2014) sfruttano le elezioni comunali ravvicinate di genere misto negli Stati Uniti all'interno di un RDD e trovano che il genere non ha importanza per le decisioni politiche sulla dimensione e la composizione della spesa comunale. Geys e Sorensen (2019) sfruttano le quote di genere sulle liste di candidati per il consiglio esecutivo locale in Norvegia utilizzando l'eterogeneità dello shock nella rappresentanza femminile per i diversi comuni e trovano che anche questo non influisce sui modelli di spesa locale. Baltrunaite et al. (2019) trovano che un aumento di 18 punti percentuali della quota di consiglieri locali donne dovuto a una riforma del sistema elettorale in Italia non ha influenzato la struttura della spesa pubblica.

Tuttavia, due studi recenti suggeriscono che l'effetto delle donne in politica può essere sottovalutato o trascurato se ci si concentra solo sulla dimensione o sulla composizione della spesa pubblica come variabili di risultato primarie. Baskaran e Hessami (2019), forniscono prove di un effetto significativo della rappresentanza politica femminile sulle scelte politiche. Gli autori sfruttano un sistema elettorale a lista aperta in Baviera ed eseguono regressioni RDD incentrate su gare di genere misto per l'ultimo seggio del consiglio che spetta a un partito.

Una vittoria femminile in una corsa mista accelera l'espansione dell'offerta pubblica di assistenza all'infanzia del 40-50%. Usando informazioni dettagliate delle riunioni del consiglio, gli autori mostrano anche che una donna in più nel consiglio porta a discussioni più frequenti sulla cura dei bambini e induce tutte le consigliere donne a parlare più spesso. Questo indica l'importanza di guardare alle aree politiche dettagliate e di zoomare nel processo politico e nel comportamento delle donne in politica. Lippmann (2019), a sua volta, fa leva sulla variazione quasi casuale nell'ingresso delle donne nella Camera alta e bassa francese attraverso l'azione

affermativa e le elezioni ravvicinate di genere misto per analizzare gli emendamenti presentati dai legislatori. Lippmann (2019) trova legislatori donne molto più propense ad autorizzare emendamenti su questioni femminili o su questioni relative all'infanzia e alla salute rispetto ai legislatori uomini. Questa scoperta ribadisce l'importanza di guardare più da vicino le azioni dei singoli titolari di cariche nell'indagare il loro (potenziale) impatto sulla politica.

“The Effect of Women’s Representation in Parliament and the Passing of Gender Sensitive Policies” (2018), analizza il rapporto tra la rappresentanza politica delle donne nei parlamenti nazionali e le leggi sensibili al genere in 159 paesi in via di sviluppo. Le cinque leggi sensibili al genere analizzate sono:

- Quote legali per promuovere la partecipazione politica delle donne a livello nazionale e sub-nazionale.
- Leggi sulla potestà genitoriale: alle donne è concessa la stessa autorità genitoriale degli uomini di essere le tutrici legali e di avere diritti di custodia su un figlio dopo il divorzio
- Leggi sulla violenza domestica che offrono protezione legale alle donne vittime di violenza domestica
- Leggi sullo stupro che offrono alle donne protezione legale dallo stupro
- Leggi sulle molestie sessuali che offrono alle donne protezione legale dalle molestie sessuali.

Quest’analisi utilizza i dati di 159 paesi e i tre sotto campioni considerati sono: 43 paesi dell’Africa subsahariana, 48 paesi dall’Africa, 111 paesi esterni all’Africa. I dati sulle quote di donne nei parlamenti nazionali per i paesi sono presi dai World Development Indicators, World Bank. I dati per le cinque leggi sensibili al genere sono presi da Social Institutions and Gender Index, OCSE Development Center. Vengono utilizzati tre metodi di stima: il modello probit (ordered probit), la regressione logistica ordinata (ordered logit) e il metodo dei minimi quadrati (OLS).

Tabella 1 Effetto della rappresentanza politica delle donne nei parlamenti nazionali sulle leggi sensibili al genere per 159 paesi in via di sviluppo

VARIABILI	(1) Ordered Probit	(2) Ordered Logit	(3) OLS
Leggi sulle quote	0.0287*** (0.001)	0.0461*** (0.001)	0.0106*** (0.001)
Leggi sulla potestà	0.0478***	0.0824***	0.0128***

genitoriale	(0.000)	(0.000)	(0.000)
Leggi sulla violenza domestica	0.0382*** (0.0000)	0.0635*** (0.0000)	0.0121*** (0.000)
Leggi sullo stupro	0.0432*** (0.000)	0.0722*** (0.000)	0.0094*** (0.000)
Leggi sulle molestie sessuali	0.0320*** (0.000)	0.0532*** (0.000)	0.0096*** (0.000)

P value tra parentesi
*** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$

Tabella 2 Effetto della rappresentanza politica delle donne nel parlamento nazionale sulla sensibilità di genere leggi per 43 paesi dell'Africa sub-sahariana.

VARIABILI	(1) Ordered Probit	(2) Ordered Logit	(3) OLS
Leggi sulle quote	0.0449*** (0.006)	0.0734** (0.010)	0.0150*** (0.001)
Leggi sulla potestà genitoriale	0.0388*** (0.009)	0.0629** (0.017)	0.0109*** (0.003)
Leggi sulla violenza domestica	0.0429*** (0.0000)	0.0674*** (0.001)	0.0138*** (0.000)
Leggi sullo stupro	0.0357** (0.017)	0.0623** (0.026)	0.0058** (0.016)
Leggi sulle molestie sessuali	0.0266** (0.048)	0.0460** (0.044)	0.0076** (0.032)

P value tra parentesi
*** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$

Tabella 3 Effetto della rappresentanza politica delle donne nel parlamento nazionale sulla sensibilità di genere leggi per 48 paesi africani.

VARIABILI	(1) Ordered Probit	(2) Ordered Logit	(3) OLS
Leggi sulle quote	0.0386** (0.014)	0.0638** (0.018)	0.0133** (0.013)
Leggi sulla potestà genitoriale	0.0379** (0.015)	0.0617** (0.020)	0.0110** (0.017)
Leggi sulla violenza domestica	0.0449*** (0.001)	0.0710*** (0.002)	0.0140*** (0.001)
Leggi sullo stupro	0.0318** (0.024)	0.0553** (0.027)	0.0054** (0.019)
Leggi sulle molestie	0.0278**	0.0487**	0.0079**

	(0.037)	(0.030)	(0.041)
<i>P value tra parentesi</i>			
*** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$			
Tabella 4 Effetto della rappresentanza politica delle donne nel parlamento nazionale sulla sensibilità di genere leggi per 111 paesi al di fuori dell'Africa.			
VARIABILI	(1) Ordered Probit	(2) Ordered Logit	(3) OLS
Leggi sulle quote	0.0255** (0.018)	0.0402** (0.023)	0.0094** (0.019)
Leggi sulla potestà genitoriale	0.0566*** (0.000)	0.1013*** (0.000)	0.0132*** (0.000)
Leggi sulla violenza domestica	0.0381*** (0.000)	0.0646*** (0.000)	0.0105*** (0.000)
Leggi sullo stupro	0.0503*** (0.000)	0.0825*** (0.000)	0.0113*** (0.000)
Leggi sulle molestie sessuali	0.0342*** (0.001)	0.0564*** (0.001)	0.0102*** (0.000)
<i>P value tra parentesi</i>			
*** $p < 0.01$, ** $p < 0.05$, * $p < 0.1$			

La tabella 1 mostra i risultati stimati per l'intero campione di 159 paesi in via di sviluppo; i risultati mostrano un'associazione positiva tra la presenza delle donne in Parlamento e tutte e cinque le leggi sensibili al genere. L'associazione è significativa all'1%.

Nel caso dei 43 paesi dell'area subsahariana (tabella 2) e dei 48 paesi dell'Africa (tabella 3), i risultati mostrano che i paesi con una quota maggiore di donne nel parlamento nazionale hanno maggiori probabilità di approvare e attuare le leggi sensibili al genere. Quest'associazione risulta essere significativa al 5%. Tuttavia, nel caso delle leggi sulla violenza domestica i risultati sono significativi all'1% per tutti e tre i metodi di stima.

La tabella 4, mostra che gli altri 111 paesi fuori dall'Africa hanno un comportamento simile: una quota maggiore di donne nel parlamento nazionale porta ad approvare e attuare più leggi sensibili al genere. Questi risultati sono risultati significativi all'1%, ad eccezione delle leggi sulle quote che sono significative al 5%.

I risultati di tutti e quattro i campioni e i tre metodi di stima mostrano una relazione significativa e positiva tra la rappresentanza delle donne nei parlamenti nazionali e la promozione di leggi sensibili al genere.

2.1 Alcuni dati e ricerche dall' India

Chattopadhyay, Raghavendra ed Esther Duflo (2004) studiano l'impatto della leadership femminile nelle decisioni politiche in India. Dal 1992, il governo indiano ha presentato un disegno di legge in Parlamento che ha proposto di riservare alle donne un terzo dei seggi nei Panchayats (governi locali) e un terzo delle posizioni di capo (Pradhan) in India: in questi consigli solo le donne potevano essere elette. La percentuale di donne elette nei consigli di villaggio crebbe del 36% dopo le elezioni del 1993, ma solo 196 donne avanzarono alla posizione di capo (Pradhan).

Questa ricerca ha condotto un'indagine dettagliata di tutti gli investimenti in beni pubblici locali in un campione di 265 villaggi in due distretti del Bengala occidentale e del Rajasthan e ha confrontato gli investimenti e il tipo di beni pubblici nel caso di posti riservati e non riservati alle donne nei consigli di villaggio. La ricerca dimostra che la presenza di una donna a capo del villaggio influenza il tipo di bene pubblico su cui investe il villaggio.

I risultati suggeriscono che il fatto di riservare posti alle donne influisce sulle scelte politiche. In particolare, influenza le decisioni politiche in modi che sembrano riflettere meglio le preferenze delle donne. Le preferenze di genere di uomini e donne sono rappresentate dai tipi di richieste formali che ciascun genere fa. Nel Bengala occidentale, le donne si lamentano più spesso degli uomini dell'acqua potabile e delle strade, e ci sono più investimenti nell'acqua potabile e nelle strade nei governi locali riservati alle donne. In Rajasthan le donne si lamentano più degli uomini per l'acqua potabile ma meno per le strade, e ci sono più investimenti per l'acqua e meno per le strade nei governi dei villaggi con posti riservati alle donne.

Questi risultati suggeriscono che la rappresentanza obbligata di donne ha effetti importanti sulle decisioni politiche a livello locale.

Clots-Figueras (2011) nella sua ricerca scopre che bisogna distinguere le caste da cui le donne in politica provengono. Questo articolo usa dati panel dai 16 stati più grandi dell'India, che coprono più del 95% della popolazione indiana totale ², nel periodo 1967-2000 per studiare gli effetti della rappresentanza politica femminile nelle legislature statali, sia nei seggi generali che nei seggi per le caste e le tribù riconosciute, sui beni pubblici, le spese e varie leggi dello stato.

La Costituzione indiana del 1950 prevede la riserva politica di seggi per le caste e le tribù riconosciute ("scheduled tribes and scheduled castes"), annodate pubblicamente dal presidente. Secondo gli articoli 330 e 332 della Costituzione, prima di ogni elezione nazionale

² Si stima che la popolazione totale sia più di 1 miliardo

e statale, un certo numero di circoscrizioni sarà riservato a questi gruppi di popolazione. Le tribù classificate vivono in isolamento geografico, hanno una propria cultura, sono riservati rispetto alla comunicazione con il resto della comunità e sono economicamente sottosviluppate. Alle caste classificate è impedito l'uso dei servizi pubblici come le strade e le scuole e non sono trattate come eguali dagli uomini con la stessa istruzione. Inoltre, soffrono di povertà e l'analfabetismo si trova in proporzione maggiore rispetto al resto della popolazione e sono stati tradizionalmente impiegati in occupazioni umili.

Sia le caste che le tribù riconosciute tendono ad essere socialmente ed economicamente svantaggiate e costituiscono circa il 25% della popolazione totale in India. I seggi delle Schedules tribes (ST) sono riservati in base alla concentrazione della popolazione ST in quel particolare collegio elettorale. I seggi delle Schedules castes (SC) sono riservati secondo due criteri: la concentrazione della popolazione SC e la dispersione delle riserve in un dato Stato.

Dalla ricerca condotta si scopre che il genere dei politici influenza la politica, ma che anche la loro posizione sociale, cioè la loro casta.

Le legislative nei seggi riservati alle caste inferiori e alle tribù svantaggiate investono di più nella salute e nell'educazione primaria e favoriscono leggi "women-friendly", come gli emendamenti all' Hindu Succession Act, che è stato progettato per dare alle donne gli stessi diritti di eredità degli uomini. Favoriscono anche politiche redistributive, come le riforme agrarie. Al contrario, le legislative delle caste superiori non hanno alcun impatto sulle leggi "women-friendly", si oppongono alle riforme agrarie, investono in livelli superiori di istruzione e riducono la spesa sociale.

In questa ricerca, per identificare l'effetto causale del genere dei politici, deve valere un forte presupposto: i politici uomini e donne che vincono elezioni ravvicinate saranno simili in tutte le variabili osservabili e non osservabili che potrebbero determinare le preferenze politiche. Essi differiranno solo per il genere. In particolare, se i politici femminili che vincono le elezioni ravvicinate hanno più reddito, capacità o istruzione dei politici maschili che vincono le elezioni, o se appartengono a diversi partiti politici e queste caratteristiche contano per la determinazione delle politiche, l'effetto del genere sarà distorto.

La ricerca affronta i temi dell'impatto delle donne in politica sulla "Hindu succession law", sulle riforme agrarie, sull'istruzione e sugli investimenti in altri tipi di beni pubblici. Cerchiamo di approfondire ogni tematica.

Come primo passo, nella ricerca, vengono esplorati gli effetti di avere una rappresentanza femminile nelle assemblee statali in India in due tipi di politiche, una che si rivolge direttamente alle donne e un'altra che si rivolge ai poveri. I diversi stati in India hanno avuto il

potere di emendare diverse leggi nazionali e di implementare diversi tipi di riforme fondiari durante il periodo di tempo considerato (1967-2000).

La prima politica da analizzare favorisce direttamente le donne, poiché dà loro diritti di eredità (Hindu succession Act). Durante il periodo considerato, cinque stati in India hanno riconosciuto che una figlia deve essere trattata allo stesso modo e diventare comproprietario a pieno titolo allo stesso modo del figlio maschio. Dagli studi 2SLS (metodo dei minimi quadrati a due stadi), risulta che quando si divide la variabile della rappresentanza femminile secondo se hanno contestato o meno un seggio riservato SC/ST, solo le legislative SC/ST hanno un effetto positivo e significativo sulla "Hindu succession law". Sorprendentemente, le legislative generali non hanno avuto un effetto su questa variabile. Questi risultati, insieme al fatto che le legislative SC/ST provengono da ambienti economici più bassi, suggeriscono che non trovando alcun effetto per le legislative generali, ciò potrebbe essere dovuto alla loro posizione sociale.

Gli SC/ST hanno maggiori probabilità di essere un gruppo più omogeneo e in generale provengono da ambienti economici più bassi. Le donne di bassa casta, dato che le riserve sono già fatte per le persone SC/ST, possono essere più propense a percepirsi come rappresentanti delle donne, oltre che come rappresentanti delle caste e tribù classificate.

La seconda politica da analizzare va a beneficio dei poveri. Le riforme agrarie possono essere considerate politiche redistributive, che mirano a migliorare l'accesso dei poveri alla terra nei paesi in via di sviluppo.

I risultati 2SLS (analisi di regressione Two-Stage least squares) per le riforme agrarie offrono un'indicazione più precisa riguardo all'importanza delle differenze di casta e di genere. Mentre le donne politiche non hanno un effetto significativo sulle riforme fondiari, una volta che le legislative SC/ST e le donne in generale sono considerate separatamente nelle regressioni, le legislative generali hanno un effetto negativo e significativo sulle riforme agrarie, mentre le legislative SC/ST hanno un effetto positivo e significativo. Dato che gli SC/ST sono più poveri, i risultati ottenuti per le riforme agrarie riflettono chiaramente l'effetto della casta. Presi insieme, questi risultati indicano il fatto che l'identità del legislatore influenza le decisioni politiche, ma che sia il genere che la casta dovrebbero essere presi in considerazione, poiché ci possono essere importanti differenze di classe per genere che possono determinare le preferenze dei legislatori e, di conseguenza, le politiche applicate. I coefficienti per le legislative SC/ST e quelle generali sono anche significativamente diversi l'uno dall'altro, dimostrando che sia la casta che il genere contano.

Si usano inoltre una seconda serie di variabili per identificare se i legislatori maschi e le donne prendono decisioni politiche diverse. Si guarda l'effetto delle rappresentanti donne su

alcune misure di input educativo per analizzare il loro impatto sull'offerta di istruzione. I risultati indicano che la rappresentanza politica femminile ha un effetto positivo sul numero di scuole primarie, medie e secondarie per mille individui. Quando si divide la variabile della rappresentanza femminile secondo se le donne politiche hanno contestato o meno un seggio SC/ST, le donne SC/ST hanno un effetto positivo sulle scuole primarie e secondarie, mentre le donne in generale aumentano il numero di scuole medie e secondarie. Aumentando la rappresentanza femminile SC/ST di 1 punto percentuale, il numero di scuole primarie per 1000 individui aumenta di 0,03 unità, che è il 4% della media. Il loro coefficiente per le scuole secondarie è più piccolo, ma aumentando la rappresentanza femminile di 1 punto percentuale, il numero di scuole per 1000 individui aumenta di 0,004 unità, che è anche il 4% della media. Aumentando la rappresentanza femminile generale di 1 punto percentuale, il numero di scuole medie e secondarie aumenta di 0,003 e 0,0014 unità per 1000 individui, che sono rispettivamente 1,5% e 1,4% della media. Questi risultati indicano che i politici femminili in generale favoriscono livelli d'istruzione più alti nel processo decisionale. In particolare, investono di più nelle scuole medie e secondarie rispetto agli uomini. Dato che gli individui privilegiati sono quelli che hanno maggiori probabilità di beneficiare della scuola secondaria, questi risultati potrebbero anche indicare l'effetto di classe. Il fatto che solo le donne SC/ST hanno un effetto sull'istruzione primaria può essere spiegato dal fatto che gli individui SC/ST, specialmente le donne SC/ST, hanno meno accesso all'istruzione; quindi, è più probabile che investano nei livelli inferiori di istruzione in quanto la percepiscono come più importante. Al contrario, le donne generiche hanno più accesso ai livelli più alti di istruzione, e quindi investono nelle scuole medie e secondarie una volta che sono in politica. È anche interessante vedere se le donne politiche favoriscono o meno l'investimento in altri beni pubblici, come quelli relativi alla salute, che sono considerati molto importanti dai cittadini e sono stati collegati alle preferenze politiche delle donne (vedi Miller, 2008). La salute in India è una questione di welfare molto importante, per la quale le preferenze dei politici uomini e donne potrebbero differire. Vengono usate informazioni sul numero di ospedali, dispensari e letti negli ospedali per mille individui per osservare il loro effetto sulle disposizioni sanitarie. I risultati suggeriscono che i politici donne aumentano le disposizioni sanitarie più dei politici uomini; come previsto, le donne in politica SC/ST hanno un effetto maggiore su dispensari e letti. Questo risultato è anche coerente con l'effetto di classe: anche se le donne si preoccupano più degli uomini per la salute, gli individui più ricchi considerano meno importanti le disposizioni di salute pubblica.

L'ultima tematica che viene analizzata nello studio è l'impatto della rappresentanza femminile sulla composizione delle spese totali nei bilanci statali.

In ogni stato, il bilancio viene approvato dalla legislatura dopo la promulgazione di quello che viene chiamato Appropriation Act, che dà l'autorità al governo di prelevare denaro dal Fondo Consolidato. Di solito il ministro delle finanze di ogni stato fa un discorso di bilancio alla legislatura, e due giorni dopo c'è una discussione generale nella legislatura sulla proposta di bilancio presentata. Questa discussione dura sei giorni. Dopo di che, e durante un periodo massimo di 18 giorni, le richieste individuali fatte dai singoli legislatori vengono votate nell'assemblea legislativa. Poi, l'introduzione, l'esame e l'approvazione dell'Appropriation Bill nell'assemblea legislativa con il consenso del governatore dura circa due giorni. In totale, la discussione del bilancio richiede un massimo di 26 giorni. Le spese in conto capitale possono essere divise in due grandi categorie: Spese di sviluppo e spese non di sviluppo. I politici donna hanno un effetto positivo sulle spese non di sviluppo, ma l'effetto sulle spese di sviluppo non è significativo.

Le spese per lo sviluppo possono essere ulteriormente suddivise in spese economiche e sociali.

Né le donne SC/ST né quelle generali hanno un effetto sulle spese totali pro capite o sulla frazione delle spese totali spese in conto capitale. I politici donna SC/ST hanno un effetto positivo sia sulle spese per lo sviluppo che su quelle non. Questo risultato significa che esse riducono le spese per prestiti dati o rimborsati (la categoria omessa). Al contrario, le donne politiche generali non hanno alcun impatto su queste due categorie di spesa.

Le donne SC/ST non hanno un effetto sulle spese sociali ed economiche. Tuttavia, le donne politiche generali diminuiscono le spese sociali, mentre aumentano le spese economiche. Un aumento di un punto percentuale della rappresentanza femminile generale diminuisce le spese sociali di 0,5 punti percentuali e aumenta le spese economiche di 0,9 punti percentuali. Questo risultato conferma ulteriormente il fatto che, dato che i politici generali di sesso femminile possono appartenere a classi superiori, saranno inclini a spendere meno per le questioni sociali e più per questioni economiche.

Per completezza, è anche utile capire se la rappresentanza femminile ha avuto un impatto sulle categorie di spesa minori categorie di spesa all'interno delle spese sociali ed economiche. I risultati sono riportati per cinque categorie all'interno delle spese sociali: Istruzione, Salute, Assistenza familiare, Alloggi e Sicurezza sociale. I risultati sono presentati anche per tre categorie di spese economiche: Agricoltura, Industria e minerali e Servizi economici generali. I risultati indicano che le donne politiche hanno un effetto solo su due delle categorie: Spese per l'alloggio, che esse riducono, e l'industria e i minerali, che aumentano. I risultati indicano inoltre che i politici donna SC/ST hanno un effetto solo su due voci di spesa: diminuiscono la sicurezza sociale e il welfare e aumentano i servizi economici generali. Le donne in generale

hanno un effetto solo sulla frazione di spesa totale dedicate all'alloggio, che riducono anch'esse. Anche se le donne politiche hanno un effetto sugli input per l'istruzione e la salute, non hanno un grande impatto sull'allocazione delle spese di bilancio, e non sembrano avere un effetto sulla frazione della spesa totale dedicata alla salute e all'istruzione.

Infatti, i coefficienti sono positivi ma non significativi. Questo non è sorprendente se teniamo conto che queste voci di spesa possono essere troppo ampie e ciò che alla fine conta è come ogni voce di spesa viene spesa. Inoltre, i politici donna avranno un impatto su queste spese se la loro allocazione di bilancio preferita è diversa da quella effettiva. Altrimenti, potrebbero essere più interessate a decidere come viene speso il denaro all'interno di ciascuna delle voci. Il fatto che le donne SC/ST riducono la previdenza sociale e il welfare è sorprendente, ma può essere dovuto al fatto che le caste inferiori non ne beneficiano molto.

Questo documento dimostra che le donne legislative hanno diversi effetti sulle spese, sui beni pubblici e sulle decisioni politiche rispetto alle loro controparti maschili. Inoltre, sia che queste legislative appartengano o meno a caste programmate/tribù o abbiano vinto le elezioni per i seggi generali è importante per la determinazione delle politiche. Le legislative di caste e tribù classificate favoriscono investimenti nell'istruzione primaria più degli uomini SC/ST e più delle legislative generali. Sono anche favorevoli a maggiori investimenti in letti in ospedali e dispensari. Favoriscono le spese per lo sviluppo, leggi "women-friendly", come gli emendamenti alla legge sulla successione Hindu Act, proposti per dare alle donne gli stessi diritti di eredità degli uomini. Essi favoriscono anche politiche redistributive a favore dei poveri, come le riforme agrarie. Al contrario, le legislative generiche non hanno alcun impatto sulle leggi "women-friendly", si oppongono alle politiche redistributive, come le riforme agrarie, investono in livelli più alti di istruzione e riducono le spese sociali. Questi risultati sembrano indicare che le legislative SC/ST si identificano con le donne, specialmente quelle povere e svantaggiate quando prendono decisioni.

2.2 Donne in parlamento e deforestazione

Molti argomenti prevedono una forte correlazione tra l'emancipazione politica femminile sul rimboschimento e un impatto negativo sulla deforestazione. In primo luogo, un ampio corpus di prove empiriche dimostra che le donne hanno maggiori probabilità di esprimere maggiore interesse per l'ambiente rispetto agli uomini (Hunter, Hatch & Johnson, 2004; Schahn & Holzer, 1990). Per esempio, Franzen e Vogl (2013) hanno studiato i precedenti di problemi ambientali utilizzando dati provenienti da 33 paesi. Il loro studio ha rilevato che le donne intervistate hanno maggiori probabilità di segnalare maggiori preoccupazioni ambientali.

È possibile che i paesi con tassi più elevati di partecipazione femminile alle legislazioni governative abbiano maggiori probabilità di attuare politiche ambientali e, di conseguenza, tassi di deforestazione più bassi.

Lo studio vuole analizzare se un aumento della quota di donne nei seggi parlamentari garantisca una minore deforestazione.

La variabile dipendente nello studio è la copertura di foresta pro capite tra il 1990 e il 2015 in 177 paesi divisi in basso, medio alto reddito secondo i dati della World Bank. La variabile indipendente chiave è la proporzione di seggi detenuti da donne nei parlamenti nazionali. Questa variabile cattura l'empowerment politico delle donne all'interno di una nazione. I dati per il campione sono stati presi dalla World Bank.

L'obiettivo principale di questo studio è valutare la relazione tra la proporzione di donne in parlamento e la deforestazione. Per raggiungere questo obiettivo, è stato stimato il seguente modello econometrico:

$$\text{FOREST}_{i,t} = \alpha_0 + \alpha_1 \text{WOMEN}_{i,t} + X_{i,t} \lambda + e_{i,t}$$

dove FOREST è la copertura forestale pro capite, i e t rappresentano il paese e l'anno, WOMEN è la quota di donne in parlamento, X è un insieme di variabili di controllo ed "e" è un termine di errore.

Tabella 5

	(1)	(2)	(3)	(4)
Donne in Parlamento	-0.021*** (0.001)	-0.018*** (0.001)	-0.044*** (0.003)	-0.016*** (0.001)
Donne in Parlamento "squared"	0.000*** (0.000)	0.000*** (0.000)	0.001*** (0.000)	0.000*** (0.000)
Costante	-5.595*** (0.009)	-6.020*** (0.014)	-5.263*** (0.031)	-5.470*** (0.010)
N	3461	1013	527	1921
R ²	0.171	0.152	0.343	0.148

Standard errors in parentesi. *p < 0.1, ** p < 0.05, *** p < 0.01.

La tabella 5 presenta i risultati empirici della stima del modello di analisi bivariata per l'intero campione di paesi e per i sotto campioni. La colonna 1 mostra i coefficienti per tutti i paesi. Si è trovato che le stime per la quota di donne in parlamento sono negative e significative mentre

le stime per il termine quadratico della quota di donne in parlamento sono positive e significative. L'analisi empirica indica quindi che la quota di donne nei parlamenti nazionali ha un'associazione a forma di U con il cambiamento della copertura forestale pro capite, con il punto di svolta sopra il 30%. In particolare, nei paesi nelle prime fasi dell'emancipazione politica femminile, la deforestazione aumenta man mano che la società diventa più equa. Al contrario, dopo che la società avrà raggiunto un certo livello di emancipazione politica femminile, un aumento della quota di donne in parlamento porterà ad un aumento della copertura forestale pro capite.

2.3 L'emancipazione femminile attraverso la politica

L'esposizione alla rappresentazione femminile può avere un effetto potente su come gli elettori percepiscono le donne e su come le donne vedono sé stesse e il loro ruolo nella società.

In primo luogo, le donne in politica hanno l'opportunità di sfatare pregiudizi radicati e dimostrare il loro valore.

In secondo luogo, ispirate dai modelli attuali, le nuove generazioni di donne potrebbero essere incentivate ad ambire all'arena politica. Infatti, Wolbrecht e Campbell (2007) trovano che, nei paesi con una più alta percentuale di parlamentari donne, le ragazze adolescenti e le donne adulte sono più propense a parlare di politica e a parteciparvi. Inoltre, l'esposizione a leader femminili in India induce anche le ragazze adolescenti a diventare più ambiziose (Beaman et al., 2012).

In terzo luogo, attraverso l'elaborazione di politiche, le donne politiche possono ridurre le barriere esistenti alla partecipazione delle donne nella società in diverse aree e a diversi livelli (Schwindt-Bayer e Mishler, 2005). Beaman et al. (2007) trovano che nelle assemblee generali guidate da un leader donna, le donne sono più coinvolte e più propense a dare voce alle loro opinioni e preoccupazioni e a promuovere decisioni a beneficio delle donne. Per esempio, Ghani e al. nel loro studio del 2013 mostrano che la rappresentanza femminile ha aumentato l'assegnazione di ore di lavoro alle donne in un nuovo programma nazionale di lavori pubblici in India.

CAP.3 GLI ELEMENTI CHE INFLUENZANO LA PARTECIPAZIONE POLITICA FEMMINILE COME MODI PER RIDURRE IL GENDER GAP IN POLITICA

Esistono numerosi meccanismi per rimuovere gli ostacoli delle donne alla partecipazione in politica. Io voglio concentrarmi su due meccanismi: l'istruzione e le organizzazioni o i gruppi femminili.

L'istruzione permette alle donne di acquisire le competenze necessarie per competere con gli uomini. Per le donne già impegnate in politica, l'istruzione migliora le loro competenze fornendo loro strumenti per influenzare il dibattito parlamentare, introducendo misure sensibili al genere, per stabilire indagini pubbliche sui problemi delle donne e utilizzare i risultati per inserire questioni nelle agende dei governi e all'interno dei programmi legislativi.

L'istruzione può anche avere effetti diversi per uomini e donne: alcuni ricercatori hanno notato una maggiore influenza dell'istruzione sui tassi di partecipazione delle donne.

Sia i responsabili politici che gli studiosi riconoscono poi l'impatto delle organizzazioni femminili nell'influenzare le azioni politiche e aumentare la consapevolezza riguardo ai problemi delle donne. Le organizzazioni femminili svolgono un ruolo importante nell'emancipazione delle donne per la politica, selezionando candidati qualificati, facilitando le nomine e le elezioni delle donne, fornendo lo sviluppo di capacità e formazione per le donne più giovani che cercano di entrare in politica, aumentando la cooperazione tra donne provenienti da diverse sfere della società all'interno e all'esterno del regno della politica, raccogliendo risorse e fondi per la campagna dei candidati delle donne, e la creazione di network in cui le donne possono formare alleanze per l'avanzamento delle questioni femminili. Le donne più influenti possono emergere attraverso organizzazioni femminili, che possono servire da modelli di ruolo per le donne più giovani per costruire la fiducia e ridurre al minimo l'effetto del patrocinio o dell'affiliazione al partito su di loro. Ciò consentirebbe alle donne aspiranti di perseguire l'agenda politica, che si concentra sulla parità di genere, e l'empowerment delle donne invece di perseguire un'agenda di partiti politici che potrebbero non considerare queste questioni come priorità. Le donne dovrebbero essere incoraggiate a partecipare a movimenti femminili.

3.1 Le variabili che influenzano la partecipazione politica femminile

Dagli studi di Desposato e Norrander (2008) sul gender gap in America latina risultano fondamentali cinque variabili oltre all'istruzione e alla partecipazione a movimenti

femminili: lo status socioeconomico (il reddito), lo stato occupazionale, l'età, il matrimonio e la religione. Queste variabili possono essere considerate come campi di azione su cui agire per ridurre il gender gap in politica.

3.1.1 Il reddito

Alcuni lavori precedenti rilevano che lo status socioeconomico (d'ora in poi SES) influisce sulla partecipazione femminile in politica. Un livello minimo di risorse è necessario per alcune forme di partecipazione – fare contributi alla campagna elettorale, per esempio. Gli individui con un SES più elevato possono anche avere una maggiore senso di essere "interessati" al processo politico e possono avere più accesso alle informazioni politiche. La classe sociale può anche essere collegata agli atteggiamenti verso i ruoli sessuali; i ruoli di genere più tradizionali continuano per un periodo di tempo più lungo tra la classe operaia che tra le famiglie della classe media.

3.1.2 Lo stato occupazionale

Avere un lavoro fuori casa è spesso collegato a una maggiore partecipazione politica per le donne (Kristi Andersen, 1975). Il lavoro fornisce competenze e possibilità di discussioni politiche, e aumentano e diversificano gli interessi economici degli individui. Anche gli sforzi di mobilitazione politica potrebbero essere abbinati alla partecipazione della forza lavoro, come gli sforzi dei sindacati per mobilitare i membri al voto. Tuttavia, gli effetti dell'occupazione potrebbero essere meno trasformativi per le donne in America Latina, dove le donne hanno meno probabilità di essere nella forza lavoro ed è meno probabile che le loro esperienze lavorative siano politicizzanti. Le tipologie di impiego disponibili per le donne latino-americane ci portano ad aspettarci che la partecipazione alla forza lavoro abbia un effetto minore sul coinvolgimento politico delle donne rispetto a quello degli uomini in questi paesi.

3.1.3 L'età

Prevediamo una relazione fondamentale diversa tra età e partecipazione in America rispetto agli Stati Uniti e all'Europa occidentale, riflettendo le recenti trasformazioni nella società latino-americana. La direzione e la natura degli effetti variano ulteriormente in base al tipo di partecipazione: convenzionale o non convenzionale. La ricerca sulla partecipazione convenzionale (esporsi a sollecitazioni politiche, votare, avviare una discussione pubblica, cercare di convincere un altro a votare nello stesso modo, versare fondi di denaro ad un partito o a un candidato, candidarsi ad una carica elettiva, occupare cariche politiche o di partito...) nel mondo sviluppato trova che l'età è un importante determinante dell'aumento dell'attività politica. La spiegazione del ciclo di vita della partecipazione politica descrive i cittadini più

giovani come politicamente inattivi in quanto hanno altri impegni, come la scuola, il lavoro o la vita sociale, ed escludono gli interessi politici. Con l'avanzare dell'età, gli individui diventano più legati alle loro comunità attraverso una residenza a lungo termine, il che aumenta il loro interesse per la politica locale. L'aumento della connettività è guidato da un maggiore uso dei servizi pubblici, comprese le scuole, una maggiore consapevolezza dei problemi della comunità e un crescente interesse a risolvere tali problemi, spinto da un'aspettativa di residenza a lungo termine. Questi interessi più ampi producono livelli più alti di partecipazione e creano abitudini di partecipazione. I livelli di partecipazione sono spesso più alti per coloro che hanno cinquanta e sessant'anni, con leggeri cali per le persone più anziane, legati al deterioramento della salute. Tuttavia, una differenza chiave tra il mondo sviluppato e l'America Latina è nella socializzazione politica: le propensioni degli individui a partecipare alla politica possono essere stabilite nei loro tardi vent'anni o all'inizio dei trent'anni e continua a quel livello per la maggior parte della loro vita.

Per la partecipazione non convenzionale (aderire ad un boicottaggio, autoridurre tasse o affitto, occupare edifici, bloccare il traffico, firmare una petizione, fare un sit-in...) i risultati sono invertiti. L'invecchiamento tende a ridurre i livelli di partecipazione non convenzionale negli Stati Uniti e in Europa. I costi economici e sociali di tale partecipazione tendono ad essere più alti per i cittadini di mezza età e più anziani con più responsabilità personali e professionali, e le loro aspettative riguardo ai benefici dell'attività di protesta sono in media più basse. Inglehart e Norris (2003) trovano in uno studio transnazionale che gli ultrasessantenni sono i meno propensi a impegnarsi in attività di protesta e le differenze di genere sono particolarmente grandi per questa coorte di età. Questo modello è particolarmente forte nelle società agricole. Per l'America Latina questo modello potrebbe essere attenuato dalle esperienze e dal coinvolgimento attivo delle donne più anziane nella protesta durante le transizioni verso la democrazia, suggerendo che in America il divario di genere non convenzionale diminuirà con l'età.

3.1.4 Il matrimonio

Un recente lavoro nei paesi post-industriali trova che il matrimonio tende a diminuire il divario di genere. I compiti tradizionali associati all'educazione dei figli sono stati alterati dalla tecnologia o trasferiti allo stato o alle istituzioni sociali. Il matrimonio ha effetti simili sia per gli uomini che per le donne. Gli obblighi domestici, la cura dei figli e i ruoli sessuali tradizionali impedivano alle donne di essere coinvolte nella politica e le isolavano dalle organizzazioni e dalle comunicazioni associate all'interesse e al coinvolgimento politico.

Le strutture familiari in alcuni paesi dell'America Latina rimangono più vicine al modello tradizionale, con meno lavoro fuori casa e meno donne che fanno parte di gruppi. Prevediamo un effetto negativo in America Latina - il matrimonio diminuirà la partecipazione, specialmente per le donne.

3.1.5 La religione

Nel mondo sviluppato, la ricerca sugli effetti della religione sulla partecipazione suggerisce che essa può avere effetti sia positivi che negativi sui tassi di partecipazione delle donne. Da un lato, le istituzioni religiose spesso forniscono vie per l'attività delle donne al di fuori della casa e aiutano a costruire competenze civiche. Le chiese sono anche una via che fornisce competenze civiche a un'ampia gamma di individui di varie classi sociali e di diversi gruppi razziali ed etnici. D'altra parte, alcune confessioni religiose rafforzano i tradizionali ruoli di genere, tra cui meno attività politica da parte delle donne. Inoltre, le chiese con una struttura più gerarchica, come la Chiesa cattolica, forniscono meno opportunità ai loro membri di raggiungere competenze civiche attraverso attività legate alla chiesa.

In America Latina, i potenziali effetti della religione sono altrettanto complessi, specialmente se si considera la partecipazione delle organizzazioni religiose alla politica e ai movimenti di democratizzazione. L'America Latina rimane prevalentemente cattolica, e la Chiesa cattolica spesso è nota per sostenere ruoli sessuali conservatori che potrebbero limitare la partecipazione politica delle donne, persino opponendosi al suffragio femminile in alcuni casi. Inoltre, la crescente chiesa protestante comprende elementi molto conservatori che assumono posizioni simili sui ruoli di genere e sulla leadership, e spesso sostengono la necessità di evitare il mondo politico.

Allo stesso tempo, sia la chiesa cattolica che quella protestante hanno ruoli di potere e di ruoli di mobilitazione in America Latina. I sacerdoti cattolici e i lavoratori laici sono stati coinvolti in programmi sociali progressisti, nella mobilitazione politica e nei movimenti per la democratizzazione.

Inoltre, in molte chiese protestanti, le donne partecipano a posizioni di leadership, fornendo esperienze ed effetti dimostrativi che possono aumentare la partecipazione politica (Anne Motley Hallum, 2003). In alcuni paesi dell'America Latina, i leader religiosi (sacerdoti cattolici e ministri protestanti) si candidano sotto la bandiera di un partito religioso e usano l'affiliazione religiosa per mobilitare gli elettori. Tutto ciò implica che la religione potrebbe aumentare l'attenzione e il coinvolgimento nella politica. Ci aspettiamo anche che la religiosità, piuttosto che le dottrine specifiche o l'appartenenza confessionale, sia un ulteriore meccanismo che influenza l'attività politica.

Al contrario, un'elevata religiosità è negativamente correlata alle attività di protesta; poiché le donne sono più religiose degli uomini, e questo è vero anche nei paesi latinoamericani, ci aspettiamo che la religiosità aumenti i livelli di partecipazione convenzionale e diminuisca l'attività di protesta non convenzionale delle donne.

3.2 Conclusioni

Da diversi studi abbiamo quindi dimostrato che la rappresentanza femminile in India porta a maggiori investimenti in beni pubblici, in particolare nei settori della salute e dell'istruzione (Chattopadhyay e Duflo, 2004; Beaman et al., 2007; Clots-Figueras, 2011, 2012). Inoltre, questi investimenti contribuiscono a obiettivi significativi come la riduzione del divario di genere nel livello di istruzione, la riduzione della mortalità infantile, una maggiore performance economica, una minore deforestazione.

Importante è considerare oltre al genere anche la casta o il rango delle donne in politica, perché possono avere idee e obiettivi diversi, specialmente in un paese classista come l'India, da cui sono tratti la maggior parte degli studi in questa relazione.

Abbiamo compreso che la rappresentazione femminile può avere un effetto su come gli elettori percepiscono le donne e su come le donne vedono sé stesse e il loro ruolo nella società.

Infine, abbiamo visto che diversi elementi influenzano la partecipazione politica femminile tra cui l'istruzione, la partecipazione o meno a movimenti femminili, il reddito, lo stato occupazionale, l'età, il matrimonio e la religione.

Andando quindi in particolare ad aumentare l'istruzione delle donne e a esortarle a partecipare a gruppi e movimenti femminili si potrebbe avere una riduzione del gender gap in politica e, come abbiamo visto, avere un gran numero di risvolti positivi per la nostra società.

Riferimenti bibliografici e sitografici

ANDERSEN, K., (1975), Working Women and Political Participation, 1952–1972, *American Journal of Political Science*, 19, 439–53.

ASIEDU, E., BRANSTETTE, C., GAEKWAD-BABULAL, N., MALOKELE, N., (2018). The Effect of Women’s Representation in Parliament and the Passing of Gender Sensitive Policies. *American Journal of Economic literature*, 1-33.

BAGUES, M., CAMPA, P., (2017). Can gender Quotas in Candidate Lists Empower Women? Evidence from a Regression Discontinuity Design. *CEPR Discussion Paper No. 12149*.

BALTRUNAITE, A., CASARICO, A., PROFETA, P., SAVIO G., (2019). Let the voters choose women. *J. Publ. Econ.*, 180 (C), 9-17.

BASKARAN. T., HESSAMI, Z., (2018). Does the election of a female leader clear the way for more women in politics? *Am. Econ. J. Econ. Pol.* 10(3), 95-121.

BASKARAN. T., HESSAMI, Z., (2019). Competitively Elected Women as Policymakers. *CEsifo Working paper No. 8005*.

BEAMAN, L., DUFLO, E., PANDE, R., TOPALOVA, P., (2007). Women Politicians, Gender Bias, and Policy- Making in Rural India. *Discussion Paper, UNICEF*.

BEAMAN, L., DUFLO, E., PANDE, R., TOPALOVA, P., (2012). Female leadership raises aspirations and educational attainment for girls: a policy experiment in India. *Science* 335 (6068), 582-586.

BERKMAN, M., O’CONNOR, R., (1993). Do women legislators matter? Female legislators and state abortion policy. *Am. Polit. Res.* 21 (1), 102-124.

BESLEY, T., CASE, A., (2003). Political institutions and policy outcomes: evidence from the United States. *J. Econ. Lit.* 41, 7-73.

BRATTON. K.A., RAY, L.P., (2002). Descriptive representation, policy outcomes, and municipal day-care coverage in Norway. *Am. J. Polit. Sci.* 46 (2), 428-437.

CASARICO, A., LATTANAZIO, S., PROFETA, P., (2019). Women, Local Public Finance and Fiscal Adjustment. *Dondena Working Paper Nr. 133*.

CASAS-ARCE, P., SAIZ, A. (2015). Women and power: unpopular, unwilling, or held back? *J. Polit. Econ.* 123, 641-669.

CHATTOPADHYAY, R., AND DUFLO E., (2004). Women as Policy Makers: Evidence from a Randomized Policy Experiment in India. *Econometrica* 72 (5), 1409-43.

CLAYTON, A., ZETTERBERG, P., 2018. Quota shocks: electoral gender quotas and government spending priorities worldwide. *J. Polit.* 80 (3), 1-15.

CLOTS-FIGUERAS, I. (2011). Women in politics. Evidence from the Indian States. *Journal of Public economics*, 95, 664-690.

DAHLERUP, D. (2005). "Increasing Women's Political Representation: New Trends in Gender Quotas." In *Women in Parliament: Beyond Numbers*, edited by Ballington. J. and Karam A.. *Stockholm, Sweden: International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA)*, 141-153

DESPOSATO, S., NORRANDER, B., (2008). The Gender Gap in Latin America: Contextual and Individual Influences on Gender and Political Participation. *Cambridge University Press*, 39, 141-162.

DESPOSATO, S., NORRANDER, B., (2009). The gender gap in Latin America: Contextual and Individual Influences on Gender and Political Participation. *British Journal of Political Science*, 39, 141 – 162.

EDLUND, L., PANDE, R., (2002). Why have women become more left wing? The political gender gap and the decline in marriage. *Q. J. Econ.*, 117, 917-961.

EDLUND, L., HAIDER, L., PANDE, R., (2005). Unmarried parenthood and redistributive politics. *J. Eur. Econ. Assoc.* 3 (1), 95-119.

EISENKOPF, G., HESSAMI, Z., FISCHBACHER, U., URSPRUNG, H.W. (2015). Academic performance of single sex schooling: evidence from a natural experiment in Switzerland. *J. Econ. Behav. Organ.*, 115, 123-143.

ESTEVE-VOLART, B., BAGUES, M., (2012). Are women pawns in the political game? Evidence from elections to the Spanish Senate. *J. Publ. Econ.*, 96, 387-399.

FERREIRA, F., GYOURKO, J., (2014). Does gender matter for political leadership? The case of US mayors. *J. Publ. Econ.*, 112, 24-39.

FOX, R.L., LAWLESS J.L. (2004). Entering the arena: gender and the decision to run for office. *Am. J. Polit. Sci.*, 48, 264-280.

FRANZEN, A., & VOGL, D. (2013). Two decades of measuring environmental attitudes: A comparative analysis of 33 countries. *Global Environmental Change Part A*, 23 (5), 1001-1008.

FRECHETTE, G.R., MANIQUET F., MORELLI, M. (2008). Incumbents' interests and gender quotas. *Am. J. Polit. Sci.* 52 (4), 891-907

GEYS, B.B, SORENSEN, R.J., (2019). The impact of women above the political glass ceiling: evidence from a Norwegian executive gender quota reform. *Elect. Stud.*, 60, 1-10.

GNEEZY, U., NIEDERLE, M., RUSTICHINI, A. (2003). Performance in competitive environments: gender difference. *Q. J. Econ.* 118 (3), 1049-1074.

HALLUM A. M., (2003). Taking Stock and Building Bridges: Feminism, Women's Movements and Pentecostalism in Latin America. *Latin American Research Review*, 38, 169-186.

HESSAMI, Z., DA FONSECA, M.L., (2020). Female Political Representation and Substantive Effects on Policies: A Literature Review. *IZA Discussion Papers No. 13125*. *Institute of Labor Economics (IZA), Bonn*.

HICKS, D.L., HICKS, J.H., MALDONADO, B., (2016). Women as policy makers and donors: female legislators and foreign aid. *Eur. J. Polit. Econ.*, 41, 46-60.

HUNTER, L.M., HATCH, A., & JOHNSON, A. (2004). Cross-national gender variation in environmental behaviours. *Social Science Quarterly*, 85, 677-694.

INGLEHART, R., NORRIS, P., (2003). Rising tide: Gender equality and Cultural Change around the World. *Cambridge University Press*, 149-164.

INGLEHART, R., NORRIS, P., (2000). The Developmental Theory of the Gender Gap: Women's and Men's Voting Behaviour in Global Perspective. *International Political Science Review*, Vol. 21, No. 4, 441-463.

IDEA database (2021). Gender quotas. Disponibile su <https://www.idea.int/data-tools/data/gender-quotas>. Data di accesso 20/11/2021.

INTER-PARLIAMENTARY UNION [online] (2020). Women in parliament 1995-2020. Disponibile su <https://www.ipu.org/resources/publications/reports/2020-03/women-in-parliament-1995-2020-25-years-in-review>. Data di accesso 20/11/2021.

KITTILSON, M.C., (2008). Representing women: the adoption of family leave in comparative perspective. *J. Polit.*, 70 (2), 323-334.

KOCH, M.T., FULTON, S.A., (2011). In the defense of women: gender, office holding, and national security policy in established democracies. *J. Polit.*, 73 (1), 1-16.

LE BARBANCHON, T., SAUVAGNAT, J., (2019). Electoral competition, Voter Bias and Women in Politics. *CEPR Discussion Paper No. 13238*.

- LIPPMANN, Q., (2019). Gender and Law-making in Times of Quotas. *Mimeo*.
- LUNDBERG, S., STEARNS, J., (2019). Women in economics: stalled progress. *J. Econ. Perspect.* 33 (1), 3-22.
- NIEDERLE, M., VESTERLUND, L. (2007). Do women shy away from competition? Do men compete too much? *Q.J. Econ.* 122 (3), 1067-1101.
- NORRIS, P., R. INGLEHART (2000): Cultural barriers to Women's Leadership: A Worldwide Comparison, *IPSA paper*, 1-29.
- OECD Development Centre database (2021). Disponibile su <https://www.oecd.org/dev/>. Data di accesso 20/11/2021.
- PESCHARD, J., (2002). The quota system in Latin America: general overview. *International IDEA mujeres en el Parlamento. Mas alla de los numeros, Stockholm, Sweden*, 1-6.
- POTRAFKE, N., URSPRUNG, H.W., (2012). Globalization and gender equality in the course of development. *Eur. J. Polit. Econ.* 28, 399-413
- PROFETA, P., WOODHOUSE, E. (2018). Do electoral Rules Matter for Female representation? *CESifo Working Paper Series No. 7101*.
- SALAHODJAEV, R., JARILKAPOVA, D., (2020). Women in parliament and deforestation: cross-country evidence. *Journal for nature conservation*, 55, 1-6.
- SCHAHN, J., & HOLZER, E. (1990). Studies of individual environmental concern: The role of knowledge, gender, and background variables. *Environment and Behaviour*, 22, 767-786.
- SCHWINDT-BAYER, L.A., MISHLER, W., (2005). An integrated model of women's representation. *J. Polit.* 67 (2), 407-428.

SCHWINDT-BAYER, L.A., (2006). Still supermadres? Gender and the policy priorities of Latin American legislators. *Am. J. Polit.* 67 (2), 407-428.

SHVEDOVA, N. (2005). "Obstacles to Women's Participation in Parliament". In Ballington, J. and Karam, A. (eds.), *Women in Parliament: Beyond Numbers. A Revised Edition. Stockholm: International Institute for Democracy and Electoral Assistance.*

SUMAN O., (2009). Reservation of women in the Indian Parliament: lessons from other countries. *The Indian Journal of Political Science, Vol. 70, No. 2, pp. 471-479.*

SVALERYD, H., (2009). Women's representation and public spending. *Eur. J. Polit. Econ.* 25, 186-198.

WEEKS. A.C. (2017). Quotas Matter: The Impact of Gender Quota laws on Work-Family policies". *Harvard University, Mimeo.*

Women in politics [online] (2019). United Nations Entity for Gender equality and the Empowerment of Women (UN women), Inter-Parliamentary Union. Disponibile su <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2019/03/women-in-politics-2019-map>. Data di accesso 21/11/2021.

WOOLBRECHT, C., CAMPBELL, D.E., 2007. Leading by example: female members of parliament as political role models. *Am. J. Polit. Sci.* 51 (4), 921-93.

WORLD BANK (2016). World Development Indicators. Disponibile su <http://databank.worldbank.org/data/reports.aspx?source=world-development-indicators>. Data di accesso 20/11/2021.

WORLD BANK (2020). World Development Indicators. Disponibile su <http://databank.worldbank.org/data/reports.aspx?source=world-development-indicators>. Data di accesso 20/11/2021.

WORLD ECONOMIC FORUM DATABASE (2021) Global gender gap report. Disponibile su <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021>. Data di accesso 20/11/2021.